

<https://www.corriere.it>

Artrite reumatoide, fibromialgia e altre malattie reumatiche: diagnosi in ritardo per un milione di pazienti

I tempi lunghi per individuare la patologia fanno peggiorare i sintomi e rendono più difficile il recupero. La denuncia: troppi pazienti interrompono le cure a causa delle liste d'attesa



L'artrite reumatoide è tra le più temute e dolorose malattie reumatologiche. Una diagnosi precoce permette un rapido intervento terapeutico, con la remissione della patologia possibile in circa un caso su due. Però non sempre avviene né per questa patologia, che costa ogni anno alla collettività oltre 3 miliardi di euro - tra spese dirette e indirette - né per altre malattie reumatologiche gravi. Secondo la Società italiana di reumatologia (Sir), soltanto il 18 per cento dei pazienti ha potuto dare un nome alla propria malattia entro i primi tre mesi dal manifestarsi dei sintomi.

Diagnosi in ritardo

«Le diagnosi tardive riguardano addirittura un milione di italiani – dice il presidente della Sir, Gian Domenico Sebastiani –. I pazienti aspettano anche sette anni per scoprire di soffrire di artrite psoriasica o fibromialgia, cinque anni per avere la diagnosi di spondilite anchilosante, tre anni per la sclerosi sistemica (o sclerodermia), due anni per avere la diagnosi di artrite reumatoide. Sono tempi troppo lunghi, che causano un peggioramento dei sintomi e rendono più difficile il recupero e la cura – sottolinea il reumatologo –. È necessario fare una corretta informazione perché i malati non sottovalutino i dolori e offrire ai medici di medicina generale gli strumenti adatti a riconoscere la malattia reumatologica e a indirizzare la persona dallo specialista».

Conseguenze invalidanti

In Italia i pazienti reumatologici sono 5,4 milioni, quindi una persona su dieci. «Sono numeri molto alti, che rendono evidente la necessità di un intervento – sottolinea Sebastiani –. Molti di loro presentano sintomi invalidanti, con danni articolari e conseguenti disabilità». Aggiunge Ennio Lubrano di Scorpaniello, vicepresidente Sir: «Molte patologie presentano difficoltà e dolori che rendono difficile lo svolgimento delle attività quotidiane; gli studi dimostrano che il 57 per cento dei malati reumatologici necessita di aiuto nella vita di tutti i giorni. Esistono complicanze che possono anche essere fatali, come quelle a carico dei polmoni e del cuore. Per questo coinvolgere le persone in attività informative è fondamentale, perché possano maturare consapevolezza dell'importanza di rivolgersi al proprio medico curante che può indirizzare il paziente a uno specialista in grado di inserirlo rapidamente in un programma di cura».

Abbandono delle cure a causa delle lunghe attese

«Se la diagnosi precoce è il primo passo per giungere a una guarigione o alla stabilizzazione dei sintomi, l'aderenza alle terapie è fondamentale per permettere il raggiungimento di una buona qualità di vita e scongiurare un peggioramento» – sottolineano Silvia Tonolo, presidente dell'Associazione nazionale malati reumatologici (Anmar) e Roberto Messina, presidente nazionale di Senior Anziani. «Nel post Covid si è registrata una maggiore discontinuità nelle cure: la causa principale le lunghe liste di attesa per le visite specialistiche. I pazienti, una volta notato un miglioramento nei sintomi e impossibilitati a mettersi in contatto con il reumatologo, sempre più spesso decidono di interrompere le cure. Questo causa per prima cosa il peggioramento della malattia, con ricomparsa dei dolori, in seconda battuta serie difficoltà per il medico nel definire una terapia personalizzata efficace».

Terapie innovative

Oggi «i farmaci permettono di fermare la progressione delle patologie con un buon recupero delle funzionalità e una ripresa soddisfacente della propria vita professionale e personale – spiega il presidente dei reumatologi Gian Domenico Sebastiani –. Questo, però, richiede un intervento tempestivo, già a partire dai primi sintomi. Negli ultimi 20 anni i passi avanti nella ricerca ci hanno consentito di offrire soluzioni terapeutiche innovative, con minori o assenti effetti collaterali e un ridotto impatto sulle abitudini quotidiane. Purtroppo, non sempre l'individuazione della malattia è semplice, perché i sintomi sono spesso riconducibili ad altre patologie. Per questo è fondamentale investire in aggiornamenti e formazione per tutti gli specialisti, dai medici di medicina generale agli stessi reumatologi, che devono essere in grado di prendere in carico anche il paziente con caratteristiche meno comuni» conclude il presidente della Sir.